

Oggi, 15 maggio, se l'estro armonico che l'accompagnava non avesse smesso di diffondere musica per l

Oggi, 15 maggio, se l'estro armonico che l'accompagnava non avesse smesso di diffondere musica per l'anima e la mente, Agostino Orizio avrebbe compiuto 93 anni. Invece quando a settembre dell'anno scorso annunciava la fine dell'estate, sul leggio posto al centro del scena, anziché collocare gli spartiti con le musiche del nuovo concerto, depose la bacchetta, sempre la stessa, salutò e si avviò pensoso sul sentiero stretto e tortuoso che accompagna i comuni mortali alle porte del Cielo. Stasera il Teatro Grande, che l'ha visto protagonista indiscusso per tanti anni, lo ricorderà dedicandogli l'ottavo concerto del Festival 2015. Appena prima che il direttore Pier Carlo (figlio di Agostino, da cui ha ricevuto in dono l'estro armonico e la passione del suono che ogni volta si trasforma in cantico e testimonianza) chieda all'orchestra del Festival e al «grande amico» Uto Ughi di tradurre il ricordo in musica, qualcuno, volendo, potrebbe lanciare un fiore, magari una gardenia, immaginando che a riceverlo vi sia ancora lui?

Ricordare Agostino limitandosi al sottolineare ed elogiare la sua appartenenza al gran mondo della musica, però, non renderebbe testimonianza a tutto ciò che lui, invece, aveva messo attorno a quel mondo. Vale a dire: il suo essere giovane innamorato della libertà e per questo al fianco dei partigiani conosciuti e sconosciuti, che il parroco del suo paese, Cazzago San Martino, felice porta della Franciacorta, aiutava, nascondeva e indirizzava verso siti sicuri e protetti; la sua passione per la politica di servizio e non di rendita, quella che lo porterà a fare, per lunghi anni, il sindaco della cittadina; il suo essere cristiano impegnato in un sociale che richiedeva cuori aperti all'incontro e braccia disposte ad abbracciare; quel suo modo di intendere la cultura, in generale e non solo musicale, che non doveva necessariamente essere «alta», ma semplicemente e sempre «vera», autentica espressione dell'animo di ciascuna persona. Quando nel 1964 dovette spiegare perché si stava avventurando nell'impresa di un Festival pianistico, per di più dedicato al «grande» Arturo Benedetti Michelangeli, Agostino disse che «era tempo e ora di regalare a Brescia uno specchio in cui potesse veder riflessa la sua immagine di città culturale, solidale, coraggiosa, aperta alle novità, città di santi e - aggiunse - anche di Papi». Ovviamente, il riferimento era per Giovanni Battista Montini, che l'anno prima era divenuto Papa assumendo il nome di Paolo VI. Il maestro Agostino aveva conosciuto il giovane Montini a Ponte di Legno, nella canonica di don Giovanni Antonioli, durante le vacanze estive. Monsignore, saputo che Agostino, tra l'altro, era anche un buon organista, chiese al parroco di fargli sapere in che occasione avrebbe potuto ascoltarlo. Il che avvenne in fretta, cioè appena dopo che don Giovanni aveva confidato al giovane maestro la richiesta dell'illustre ospite. «Se mantiene il segreto - disse un giorno Agostino al cronista che cercava notizie sulla brescianità del nuovo Papa . le dico che non solo suonai, ma eseguii alla lettera tutti i brani che mi aveva proposto: gli adagio e le toccate e fughe di Bach, le sonate di Gabrielli, le divagazioni di Haendel». Le stesse che durante le vacanze estive Agostino, regolarmente arricchite di novità, proponeva ai turisti e, in particolare, alla gente di Ponte di Legno radunata in parrocchia per la Santa Messa. In ogni caso, anche in quelle «ovatte e fresche atmosfere», il maestro volentieri collocava spazi adeguati in cui discutere di politica, o leggere libri e giornali, possibilmente «non banali». Il quel rinnovarsi di impegni e di attenzioni coltivate «al di fuori della musica», che comunque restava la sua irrinunciabile passione-professione-vocazione, Agostino metteva sempre il suo spirito primario, che si riassumeva nello stare dalle parte del popolo, la sua gente, per capire i problemi, per condividere speranze, per lastricare di cose buone e giuste la strada che restava da percorrere. Poi, sorridendo, tornava alla musica. Di sicuro lo farà

anche oggi. Però, non dal solito palcoscenico del Teatro Grande di Brescia, ma dall'insolita nube che da settembre dello scorso anno è diventata la sua unica residenza.